

# ESPOSIZIONE

RACIONATA

DELLA

CONTESTAZIONE, CHE SÚSISTE  
TRA' LE DUE REPUBBLICHE

DI

VENEZIA, E DI OLANDA.



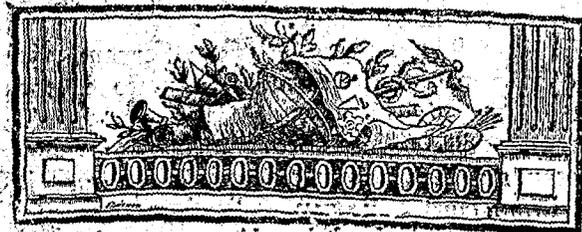
416 106 068 200 11



8 Hist. 2673

---

1785



## ESPOSIZIONE RAGIONATA ec. ec.

**E** già lungo tempo, che si parla in Europa d'una disputa insorta tra le Republiche di Venezia, e d'Olanda, senza che il Pubblico abbia potuto formarsene un'idea netta, e precisa. Le gazzette si sono, come fanno ordinariamente, ristrette ad annunziargli le lagnanze dell'una, e dell'altra parte, ed al principio dell'Anno corrente esse si ornarono di una specie di dichiarazion di guerra fatta dalle LL.AA.PP. alla Republica Veneta; parlo dell'ordine emanato li 10. Gennaro di *fermar tutti li bastimenti Veneziani, che si fossero trovati nei Porti delle Provincie Unite*, ordine conformissimo all'amicizia sussistente tra li due Stati, ma molto più conforme alla fede publica. Niun però fin'ora si è applicato a rivelarci qual sia il soggetto della disputa con tutte le sue circostanze necessarie; affinché possa giudicarsene

con imparzialità, e vederli di qual parte sia il diritto, e la giustizia.

Le due Repubbliche istesse osservan sopra di ciò un profondo silenzio. Questo è tanto più degno d'osservazione dalla parte degli Olandesi, che è cosa notoria, che Essi non si stancan mai dal divulgare tutti i loro affari i più importanti, li più delicati, come pure tutte le Negoziazioni le più segrete dei loro Ministri nelle Corti Estere, cui un denso velo fabbricato dalle mani della prudenza la più riflessiva dovrebbe togliere agli occhi del Volgo. Nulla si fa in Olanda, che non sia pubblicato per via di stampa: Le ingurie, e le Cabale medesime le più degne di biasimo dei Membri del Governo son lette in tutti i Caffè. I buoni Cittadini, che faranno un giorno le ricerche sulle vere cagioni delle disgrazie, o della total rovina della Patria, calcoleranno certamente questa indiscrezione, e le conseguenze fatali, che deve essa avere. Qual ragion dunque ha potuto ispirare questa riserva agli Olandesi nella sola contestazione con Venezia? Noi l'ignoriamo; ma non fiam dell'opinione di coloro, i quali credono esser ciò effetto della convinzione, in cui è quel Governo, che la sua Causa lungi dal far onore ai Batavi moderni, deve coprire di vergogna il loro modo di pensare. Ma la nostra opinione non deve esser quella del Pubblico, e questo potrebbe benissimo giudicarne diversamente.

Perciò ci fiam noi determinati ad instruirlo.

il meglio, che ci sia possibile dell'origine, dei progressi, e del vero stato actual della disputa la meno importante, che mai due nazioni abbiano avuto insieme. Procureremo di farlo con tutta la chiarezza, e la precisione, aggiungeremo al racconto dei fatti alcune riflessioni, le quali divengono indispensabili ogni qual volta si voglia illuminare il Pubblico sopra una materia, che per se medesima gl'importa molto poco di conoscere, e di internarsi.

Un giovane avventuriere dotato delle qualità, e dei talenti adattati al mestiere, che aveva scelto d'ingannar i semplici, dopo aver viaggiato con poco profitto in molte contrade dell'Europa, arrivò in Olanda in Compagnia di suo Fratello nel 1772. Il suo vero nome era Primislao Zanovich nato nella piccola Città di Budua nell'Albania Veneta, di poveri parenti, ma non già artigiani, il che però non poteva mai autorizarlo a darli l'aria, ed i titoli d'un gran Signore, come fa tuttora contro ogni verità, ed ad onta d'un Decreto fulminante del Governo Veneto dell'Anno 1779.

Dal primo giorno si presentò egli ai Negozianti Chomel, e Jordan con una Commendatizia dei Signori Garnier, Arlès, e Compagnia di Lione dei 18 Giugno 1772: Questa lettera realmente non dice nulla, ma col dare a Primislao il pomposo Titolo di Eccellenza, ed a suo Fratello il grado immaginario di Colonnello, essa poteva, e doveva senza dubbio dar loro una certa considerazione nello spirito

dei Negozianti d'Amsterdam: Essa dovea forse parimente eccitar la loro innata avidità colla sola idea di dover trattare con dei gran Signori.

Chomel, e Jordan eran giovani, e Novizj nel commercio; però non fu molto difficile a Zanovich di attaccarsi coi legami d'una finta amicizia, di divider con esso loro i suoi piaceri, e di far lor confidenza di una nuova strada di commercio tra Amsterdam, e Budua, fin' allora così ignota agli Olandesi, quanto quella del Capo di Buona Speranza alle Indie, lo era stata a tutt' il mondo.

La lusinghiera speranza d'un immenso guadagno dovea essere una lezzibil trapola per Chomel, e Jordan; dovea spianar tutti gli ostacoli, che da principio presentavansi al loro spirito; dovea tener luogo di buone ragioni contro le riflessioni, che li più inesperti Negozianti sogliono far subito in simili casi; in fine possiamo noi dirlo francamente essa dovea accecarli nella maniera la più straordinaria, la più sconosciuta in tutti gli scrittorj, ed in tutte le case di commercio dell' universo. Quanto accorto era Sua Eccell. il Conte Zanovich, a proporre loro le produzioni della sua Patria, e delle sue terre, tanto facili parvero Chomel, e Jordan ad offerirgli diamanti in cambio di mercanzie di sì poco prezzo, e sulle quali potevan farsi le più belle speculazioni. Dopo aver ben riscaldata la loro immaginazione, dopo aver osservata l'impressione  
che

che i suoi discorsi avean fatta sull' animo di Negozianti così avidi, come lo eran Chomel, e Jordan, S. Eccell. cominciò a lagnarsi di suo Padre, che per troppa severità faceagli mancar il danaro necessario; immagina degli accidenti non preveduti; fa sembianza d' essersi imbrogliato coi pretesi Banchieri di Parigi. Nell' imbarazzo, in cui è, trova degli espedienti, e fa vedere ai suoi amici 8 Cambiali sopra Telyac, e Parent di Genova, che facevano insieme 9580 Piastre, ed un biglietto di 3500 Zecchini di Milord Lincoln sopra Coutts di Londra. Chomel, e Jordan cominciano a far veder qui una negligenza, la qual diviene in seguito imperdonabile eziandio nel più stupido Negoziante; Senza esame alcuno, senza sospettar neppur l'ombra di frode essi avanzano a Zanovich per conto loro una considerabil somma in danaro; ed in effetti, e prendono in vece le Cambiali, ed il biglietto. Bisogna però render loro giustizia di non avergli subito consegnata la partita diamanti di 14978 fiorini quale spedirono a Genova alla casa Boissier, Lamand, ed André con ordine di non darli a Zanovich, se non dopo che Telyac, e Parent avessero accettate le lettere di cambio. Questa precauzione li rende più colpevoli, se si considera la loro condotta susseguente; giacchè dimostra la loro fiducia non essere, ne poter essere stata intiera,

Ciò, che era facile di prevedere, accadde esattamente; li Signori Chomel, e Jordan ri-

cevettero avviso da Genova, che Telvac, e Parent avevano protestate le 8 Cambiali, e da Londra, che il biglietto era falso. Sopra di che dobbiamo noi osservare, che non si saprebbe indovinare appuntino la ragione, per cui gli Olandesi, nelle Memorie prodotte a Venezia si sono astenuti di far menzione di una circostanza così grave, e tanto più degna da notarsi, che li Signori Couths di Londra all'avviso della falsificazione del biglietto avevano aggiunta una premurosa dimanda di farlo proscrivere, affin di prevenire, che altri Negozianti non fossero ingannati. Non può dirsi, ch'è questo avviso non facesse impressione a Chomel, e Jordan; poichè dopo averlo ricevuto un di loro partì d' Amsterdam frettolosamente per correr dietro a Zanovich, e farlo arrestare. Egli lo trovò all' Aja, l' informò della falsificazione del biglietto, e del pericolo, in cui col suo Compagno erasi trovato e gli manifestò la sua intenzione di assicurarsi della sua Persona. Zanovich percoso come da un fulmine dimostrò il più gran dolore unito alla disperazione, pianse, fece proteste sulla sua innocenza, ed imputò la falsificazione del biglietto ad un Ebreo, a cui l'avea dato per negoziarlo. Che le lagrime di un furbo abbiano potuto intenerire il Sig. Jordan, non vi è nulla in ciò di straordinario; egli è cosa straordinarissima, che lo abbiano intenerito fino all' accieciamento; giacchè fu un' accieciamento dei più biasimevoli l' averlo lasciato in piena libertà,

bertà, prima che l'affare fosse rischiarito. La lettera di Londra era tale, che Chomel, e Jordan, senza macchiar la loro riputazione, non potevano dispensarsi d' avvertire tutti i loro Confratelli della falsificazione del biglietto; per lo meno erano essi obbligati di far delle ricerche per arrivare alla sorgente del delitto: doveano essi dunque domandar a Zanovich il nome dell' Ebreo, a cui egli imputavalo, il luogo della sua dimora, ed il resto delle circostanze, coll' ajuto delle quali era cosa facile lo scoprire l' impostura di Zanovich. Chomel, e Jordan non fecero nulla di tutto questo, e, come lo dicono nella lettera del 14 Giugno 1776, al Residente Cavalli, essi consolavano il preteso Conte, asciugarono le sue lagrime, lo distornarono dall' idea di andare a Londra personalmente per esaminarvi l' affare del biglietto, e finalmente lo lasciaron partire tranquillamente per Genova.

Se Negozianti allevati nel seno di una nazione illuminata in tutto ciò, che riguarda il commercio, dal primo passo, che fanno, nella corrispondenza con un straniero, ne ricevono delle Cambiali, che sono subito protestate, ed un biglietto falsificato, debbono riputarsi o ignorantissimi nella profession loro, o rei di mala fede, se continuano a trattar con esso lui: Giudichi tutt' il corpo dei Negozianti, se non era quello il momento di smascherare il celebre avventuriere, i suoi progetti, e le sue azioni?

Considerando dappresso tutte queste circostanze, Chomel, e Jordan, senza ulteriori ricerche avrebbero dovuto conoscere, che Zanovich era un vero impostore, un truffator scaltro. Ma ciò non è tutto ancora. Alcune settimane dopo, che le lettere di Cambio furono protestate, e dopo la dichiarazione della falsificazione del biglietto di Milord Lincoln, li Signori Garnier, Arles, e comp. di Lionè scrissero una lettera in data dei 23 febbrajo 1773, lo scopo della quale era di rendere molto sospetto Zanovich, e gliino avvertono Chomel, e Jordan d'essere attenti, e ciò dopo averli istruiti dei debiti, che avea contratti a Lionè, senza poterli pagare, Garnier ed Arles in questa lettera mostrano aver sì poca fiducia in Zanovich, che dicono avergli negata la somma di 150 Luigi, non ostante, ch'egli avesse loro offerte delle gioje per sicurezza. In qual modo combinare con questi avvisi contrari alla riputazion di Zanovich, che Chomel, e Jordan ricevonno da ogni parte, li sentimenti di stima, e di amicizia, che essi gli contestano nelle lettere posteriori? La citata lettera di Garnier, Arles, e Comp. unita a ciò che loro scriveasi da Genova, e da Londra era bastevole per tirarli dalla letargia, in cui facean sembante d'esser immersi.

In mancanza ancor d'avvisi diretti per conoscere gli intrighi fraudolenti di Zanovich, esser dovea sufficiente per i Negozianti d'Amsterdam la semplice lettura delle lettere, che egli

egli scrisse loro da Torino li 27 Marzo 1773, e da Padova li 19 Giugno dell' Anno istesso; in queste lettere gli propone di conoscere con una dichiarazion infame ad ingannar suo Padre, e li Sigg. Zundler, e Boissier, Lamand, ed André di Genova, Chomel, e Jordan venivan dunque richiesti a tener secreto a tutto il mondo, che eran essi, che gli avean venduti li diamanti; dovean nascondere tutto ciò di che erano convenuti con lui nel tempo del suo soggiorno in Amsterdam, dovean dichiarare aver egli comprati li diamanti per un prezzo superiore al vero, e che non avendo avuto sufficiente danaro, essi Chomel, e Jordan gli avean prestati 5000 Zecchini.

Lo scopo apparente di quest' intrigo era d'eludere la severità di suo Padre, e la pretesa sua economia. Zanovich faceva ciò credere ai Negozianti Olandesi; ma lo scopo reale era di gabbare o Boissier di Genova, o Zundler di Torino, i quali, in forza della dichiarazione di Chomel, e Jordan strascinati a credere essere li diamanti d'un gran prezzo, sarebbero stati men difficili a consentir al pagamento dei 5000 Zecchini, che era appunto ciò, che Zanovich, ed i suoi cari amici Chomel, e Jordan desideravano. Zanovich spingeva tant'oltre lo spirito della Cabala, che non ebbe difficoltà di mandare a Chomel, e Jordan la formola eziandio della dichiarazion ingannatrice, che da lor richiedeva.

Qual fu la risposta di questi Negozianti ad  
una

una somigliante dimanda? Senza dubbio che il Pubblico preventivamente figurasi averla essi rigettata con isdegno: Nulla affatto. Nella loro risposta non vi è una sol parola, che indicasse la più leggiera sorpresa dal canto loro, e molto menò l'orrore, che in qualità di Negozianti onesti avrebber dovuto sentire; al contrario dicono esser pronti a far la dichiarazione, che da loro esigeva.

Noi imploriamo quì la rettitudine, la buona fede, l'equità di tutti li Negozianti d'Europa per dirci primieramente; Se questa proposizion di Zanovich non era bastante a convincere i Signori Chomel, e Jordan, che il loro nuovo Corrispondente fosse un furfante: In secondo luogo se poteva esser permesso a Negozianti di concorrere alla frode con una menzogna si contraria ai primi principj della loro professione. Noi sfidiamo Chomel, e Jordan di cittare non già una casa di commercio di Francia, d'Allemagna, d'Italia, d'Inghilterra, di Spagna ec. ec., ma l'ultima eziandio di tutta l'Olanda, la qual possa non biasimar altamente la loro condotta. Si trattava diranno essi di risparmiare ad un figlio scialaquatore gli amari rimproveri d'un Padre rigido, e severo. Nò miei Signori, non si trattava di questo; trattavasi bensì di far credere a questo Padre, che il suo figlio avea pagati li diamanti 8 mila Zecchini, mentre constava a voi d'averglieli voi stessi venduti per soli tre mila incirca; trattavasi di sorprendere la buona fede di

Bois-

Boissier, Lamand, ed André, oppure di Zundler. Supponiamo unistante, che il suo Padre fosse stato realmente abbastanza ricco, e generoso per pagar tutta la somma di 8 mila Zecchini; quanto il figlio colla vostra dichiarazione in mano gli provava aver costati li diamanti, è cosa chiara, che in tal caso il Padre sarebbe stato truffato di 19 a 20 mila fiorini. Or qual Negoziante vorebbe aver parte ad un'inganno così terribile? ad una sovverchieria, che fa il figlio al suo proprio Padre? Supponiam parimente, che il Sig. Zundler di Turino dopo aver letta la dichiarazion menzognera di Chomel, e Jordan tendente a mascherare il vero prezzo dei diamanti, avesse sborsati li 5000 Zecchini; qual sarebbe stata la sua sorpresa nell'aprire lo scatollino? non avrebbe egli il Sig. Zundler potuto intentar un processo in tutte le forme ai Negozianti d'Amsterdam? Non avrebbe potuto convincerli di menzogna, prostituirli, citarli in giustizia, e farli condannar alla pena proporzionata al loro delitto? Come potevan essi esporfi a tanti pericoli? Chomel, e Jordan si misero al di sopra di tutte queste considerazioni, e fecer di più eziandio; giacchè non ostante la condotta opposta, e prudentissima del Signor Zundler di Turino, e di Boissier, Lamand, ed André di Genova (il primo dei quali non volle prender li diamanti per 5000 Zecchini, e gli ultimi non vollero consegnarli), essi diedero ancora del danaro a Zanovich, ed in un gran numero di

lette-

lettere gli diedero segni dell' alta stima, che aveano concepita per la sua Persona.

E' cosa essenziale d'osservar qui, che in una di queste lettere, che copre di vergogna Chomel, e Jordan, leggonsi le più forti espressioni relative alla fiducia senza limiti, che si vantano aver risposta in Zanovich.

*Noi disapproviamo, dicono essi la loro condotta (di Boissier, Lamand, ed André, che aveano ricusato di consegnar si facilmente lo scatollino delle gioje), e noi gli abbiamo significato espressamente, che siamo tranquilli riguardo a S. Eccell., la quale senza dubbio nell' una, o nell' altra maniera ci pagerà, e ciò tanto più, che noi abbiamo soprabbondanti sicurezze.*

Dunque Chomel, e Jordan eran tranquilli riguardo ai loro affari con Zanovich un Anno prima, che il Residente di Venezia vi si trovasse mischiato, e da quell' epoca avevano essi già sicurezze soprabbondanti. Più giù noi ritorneremo a quest' osservazione. Tutti gli sforzi del Zanovich per strappar dalle mani di Boissier, Lamand, ed André essendo stati però inutili, la sua destrezza non essendo riuscita contro la vigilanza di questi Banchieri, egli passa a Venezia, e vi scopre un altro mezzo di pervenire all' oggetto, che dopo la sua partenza d'Amsterdam occupavalo intieramente. Scrive a Chomel, e Jordan d'aver trovato a Venezia un certo Peovvich agente di suo Padre, il quale cercava la vendita di tre mila barili di Vino depositati nei magazzini di Spalatro,

di Brazza, e d'altri luoghi; l'informa d'aver comunicato a quest' agente lo stato dei suoi affari, e la situazione, in cui trovavasi di non poter soddisfare agli impegni presi con esso loro; aggiugne, che il Sig. Peovvich era pronto a disporre in lor favore dei 3 mille barili di Vino, che avea l'ordine di vendere per conto di suo Padre; ma ciò a condizione, che essi dovesser spedire in Ancona la partita dei diamanti, che erano in Genova, coll' ordine, che fosse rimessa a Peovvich subito che questi avesse consegnati li 3 mila barili di Vino. Bisogna legger questa lettera, ed un'altra di Peovvich per vedere la confusione, che vi regna; la ripetizion noiosa sempre delle medesime cose, lo spirito di Cabala, che salta agli occhi dei lettori; Ecco una riflessione di più contro l'accieciamento, o ignoranza affettata di Chomel, e Jordan.

La specolazione sopradetta non ebbe nessun effetto; il vino trovossi bianco, e però difficile ad aver spaccio in Olanda, il che dissipò ugualmente i progetti di Zanovich, e quei di Chomel, e Jordan.

Domanderanno forse alcuni, in qual modo questi Negozianti potevano accettar l'offerta dei 3 mila barili di Vino appartenenti al Padre di Zanovich, senza sua saputa, ed in pagamento dei debiti del figlio? Credevano essi il Padre obbligato a pagarli? ma quand' anche lo fosse stato, era egli decente, era egli giusto di portargli via li 3 mila barili di Vino,

senza informarlo precedentemente di ciò, che tra essi, ed il suo figlio era corso. Qualora poi consideriamo la condotta veramente strana di Chomel, e Jordan, ci viene in capo, che questi due Negozianti fin dall'anno 1773 senza alcun' ombra di delicatezza, senza il menomo rimorso aveano oltrepassati i limiti dell'onesto, ed aveano abbracciato il progetto di ritirar il loro danaro per *fas*, & *nefas*, senza punto curarsi d'involgere altri nelle disgrazie, nelle quali per propria colpa si trovavano.

Zanovich sempre sollecitato, benchè con molta dolcezza da Chomel, e Jordan, riesce a far cangiare inaspettatamente di personaggio il Sig. Peovich. D'Uomo d'affari, che egli era della famiglia Zanovich, dalla Dalmazia venuto in Venezia per vendervi le produzioni delle sue terre secondo gli ordini del Padre, diventa in un istante un Negoziante, che tien casa per suo proprio conto. Questa metamorfosi non fa la menoma impressione sull'animo di Chomel, e Jordan, ed affettando sempre un'ignoranza incomprendibile essi si mostrano tanto imprudenti fino a contentarsi, che questo Peovich, che non conoscono affatto, prenda sopra di se i debiti di Zanovich. In simili casi si domanda sempre qual è la condizione, quali sono le qualità, e quali i fondi del nuovo garante, o di colui, che offre di addossarsi li debiti d'un altro. Questa precauzione è in uso in tutte le parti, lo è molto in Olan-

Olanda; li soli Chomel, e Jordan la negligano senza che possa sapersene la ragione. Cosa penserà mai il Pubblico imparziale, quando gli si dirà, che il Peovich non era nè l'uomo d'affari di Zanovich Padre, nè Negoziante, che egli era Stefano Zanovich fratello di Primislao, il quale anche oggi scorre per tutta l'Europa sotto il finto titolo di Principe Castriotto d'Albania, e costante nel suo sistema non fa passo senza commettere qualche trufferia. Ecco l'uomo, che dovea rispondere, pel Conte Zanovich. Ma per dar alla menzogna un aspetto di verità, il supposto Conte sottoscrisse una dichiarazione, colla quale autorizava Chomel, e Jordan a non riconoscere all'avvenire nei suoi affari altri, fuorchè Peovich provveduto già di plenipotenza per accomodarsi con esso loro. Però a Peovich doveano rimettere li suoi effetti giusta le condizioni, delle quali col medesimo converrebbero.

E' cosa necessaria di far qui due osservazioni, le quali fanno infinitamente spiccare l'accieciamento di Chomel, e Jordan, ovvero la finezza della loro malizia.

In primo luogo la sopradetta dichiarazione di Zanovich era stata sottoscritta in Treviso il dì 16 Dicembre 1773, ed essa era acchiusa in una lettera scritta da Napoli li 14 Decemb. dell'Anno istesso. Or come mai Peovich avrebbe potuto spedir da Napoli ad Amsterdam li 14 Dicembre una dichiarazione così importante sottoscritta a Treviso due giorni dopo

ia data della sua propria lettera? Contradizioni sì grandi o sfuggivano all'attenzione di Chomel, e Jordan; oppure (il che è molto più probabile) questi Signori facevan' sembianza di non vederle: forse eglino avean' risoluto di dissimular tutto ciò, che poteva svelare le cabale di Zanovich, e di Peovich, tutto ciò che poteva aprire i loro proprj occhi.

In secondo luogo Chomel, e Jordan nella loro lettera del 14 Giugno 1776 al Residente Cavalli (\*) procurarono deltramente di fargli sentire (ed in seguito l' hanno sostenuto in più memorie colla maggior sfacciataggine) d' aver eglino raccomandato ad essi Peovich nel tempo medesimo, che Zanovich avea lor scritto da Venezia d' aver ivi trovato quest' uomo d' affari di suo Padre. Il fine di una sì terribil menzogna era di fare intendere, che eglino non aveano accettata la garanzia di Peovich per i debiti di Zanovich, se non se in forza della raccomandazion del Residente, e che prima di questa non avevano avuto alcun

(\*) Alcune memorie, e Fogli Olandesi hanno parlato di questo Residente nella maniera la più sconvenevole; il Gazzettier di Leida si è distinto per la sua temerità, resterà egli forse sempre impunito? Sappia che ogni uomo rivestito d' un Carattere Pubblico, il più savio presso tutte le Nazioni merita rispetto per la sua Persona, e riguardi per la sua riputazione, quand' anche fosse colpevole. Un gazzettiere, che osa oltraggiarlo è inescusabile, e merita castigo.

affare con lui. Per esser convinti della falsità di questa insinuazione leggansi le lettere di Zanovich, e di Peovich delli 8 Luglio 1773, del primo Settebr., del 14 Decembre colla dichiarazione del 16 dell' istesso mese, ed Anno; le lettere delli 8 Febr., delli 8 Marzo 1774; e tutte le risposte di Chomel, e Jordan del 23 Luglio, e del primo Ottobre 1773, delli 11 Gennaro, del primo e 29 Marzo, e delli 17 Maggio 1774; da esse apparisce, che tutte le cose sopra indicate erano state concertate tra Zanovich, e Peovich da una parte, e Chomel, e Jordan dall' altra quasi 6 mesi prima, che il Residente Cavalli scrivesse la prima lettera in data del 28 Giugno 1774. Ma ritorniamo alla storia di questa incredibile Cabala. Tal era la posizione delle cose verso la fine dell' Anno 1773, quando Peovich scrisse a Chomel, e Jordan in data del 14 Decemb. che Zanovich erasi ritirato in Istria, dove resterebbe fino al momento, che col suo proprio assegnamento fattogli dal Padre avesse pagati tutti i debiti sin' allora contratti. Quest' avviso veniva lor confermato da una lettera del 5 Decemb. di Stefano Zanovich, il quale parlava eziandio della durata della relegazion di suo fratello, e dell' amministrazione del suo assegnamento per lo spazio di 7 anni fissato da suo Padre. Nel leggere queste due lettere di Peovich, e di Stefano Zanovich lo spirito d' intrigo si rende osservabilissimo, e vi si notano molte contraddizioni: Realmente tutto era

falso, tutto era inventato dai due Fratelli Zanovich, i quali ora si separavano, ed ora si riunivano nell'istesso luogo, secondo che lo credevano necessario a ben condurre la loro impresa; e ad ingannare i loro Corrispondenti. Chomel, e Jordan avrebbon potuto aprirgli occhi, osservando in tutte le lettere avvisi, proposizioni, insinuazioni, commissioni, che distruggevanfi reciprocamente, ed una delle quali non poteva sussistere senza la falsità dell'altra. Per esempio: Nel tempo medesimo, che l'uomo d'affari di Zanovich Padre s'incarica del pagamento dei debiti del figlio, Stefano Zanovich scrive da Torino a Chomel, e Jordan; e lor significa d'aver ivi trovata lettera del Padre, che gli impone d'informarsi di tutti li debiti contratti in Europa da suo fratello Primislao; quindi lor offre due mila 500 Zecchini Romani da pagarsi immediatamente, e 500 in tre mesi a condizione d'impossessarsi dei diamanti, che esistevano ancora nelle mani di Boissier, Lamand, ed André di Genova. Ciò non andava affatto d'accordo colle misure, che essi aveano prese poco prima col supposto uomo d'affari. Questa confusione era troppo piccola per poter esser osservata da occhi, ai quali le più gran contraddizioni sfuggivano.

In questo frattempo Peovvich proponendosi senza dubbio di carpire a Chomel, e Jordan una somma molto più considerabile, compra per loro conto 4500 barili di vin rosso, quali

è pron-

è pronto, come egli dice nella sua lettera, di spedir loro subito, che gli sarà stato rimesso lo scattolino dei diamanti. Li Negozianti d'Amsterdam accettano la proposizione, credendo bonariamente, che il vino fosse del *Lacryma Christi*; essi danno ordine a Boissier, Lamand, ed André di spedire a Talconet, e Comp. di Napoli il sopra mentovato scattolino, ed a questi ultimi di rimetterlo a Peovvich contro la consegna dei 4500 barili di vino.

Talconet, e Comp. che apparentemente non si fidavano troppo di Peovvich gli propongono alcune difficoltà nell'esecuzione degli ordini relativi ai diamanti, quali ordini avean ricevuti da Amsterdam; ciò produce una specie di processo tra li Talconet, e Peovvich, e questi ha il coraggio di presentar un memoriale a S. M. Siciliana contro li stessi. Ecco dunque un briccone, che vuol passar per ciò, che non è, eziandio in faccia alle Teste Coronate.

Finalmente la faccenda si aggiusta amichevolmente; Peovvich spedisce il vino, e s'impadronisce dei diamanti nel mese d'Aprile 1774, li quali sino allora erano stati l'oggetto di tutte le sue Cabale dopo la partenza dall'Aja. Non si dee passar sotto silenzio, che Chomel, e Jordan invece di lodar l'attenzione, e la riserva, onde li Sigg. Talconet si erano comportati, li biasimarono inoltre, e presero il partito di Peovvich, siccome avean fatto già contro Boissier, Lamand, ed André di Genova.

Sino al mese di Giugno 1774 l'affare, come si è veduto, era stato condotto con molta abilità quasi al punto della sua perfezione dai fratelli Zanovich, che prendevano or uno, or un'altro nome. Quei che si trovano mischiati in questa Commedia dal 16 Giugno 1772 fino al 20 Giugno 1774 sono Garnier, ed Arlès di Lionè, Boissier, Lamand, ed André di Genova; Telvac, e Parent parimente di Genova, Zundler di Torino, Talconet, e Comp. di Napoli, Berlina di Parigi, e Couths di Londra: Li fatti, che abbiamo esposti, mostrano l'origine, li progressi, le vicende dei legami contratti da Chomel, e Jordan con S. Eccell. il Conte Zanovich, e per mezzo suo col fantoccio Peovvich. Sin'à quest'epoca dunque li detti legami non erano in alcun modo appoggiati neppur all'ombra dei buoni uffizj del Sig. Cavalli Ministro, e Residente della Republica Veneta presso la Real Corte di Napoli. Quest'è una delle più essenziali, e delle più indispensabili osservazioni, che il Pubblico deve fare, se ama formarli un'idea, se ama pur giudicare secondo le regole della più esatta giustizia di quest'affare, e noi vi ritorneremo più giù. Contentiamoci qui d'osservare, che Chomel, e Jordan con una vergogna eterna dell'onesta Profession loro hanno asserito due cose ugualmente false: La prima, che eglino non avean fatti rimettere li diamanti a Peovvich dal Sigg. Talconet di Napoli, se non se in considerazione degli attestati favorevolissimi a Peovvich,

con-

contenuti nelle lettere del Residente Cavalli; bugia intollerabile, poichè gli ordini spediti da Chomel, e Jordan al Talconet di consegnare a Peovvich i diamanti sono anteriori alle raccomandazioni del Residente da essi ricevute. La seconda, che non aveano rimandato a Peovvich il biglietto di 3500 Zecchini di Milord Lincoln, se non se dopo aver ricevuto le lettere commendatizie del Sig. Cavalli; quest'è un'altra bugia tanto intollerabile, quanto la prima. La prima lettera del Residente Cavalli fu scritta da Napoli il dì 29 Giugno 1774, mentre la lettera col biglietto di Milord Lincoln era in data degli 8 Luglio dell'Anno stesso, Ora egli era impossibile, che Chomel, e Jordan avesser potuto ricevere prima dei 8 Luglio la lettera del Residente Cavalli in data dei 28 Giugno; cioè in 10 giorni col Corriere ordinario, mentre che egli è chiaro, che ve ne vogliono almeno 24 da Napoli ad Amsterdam. Ciò poi è tanto più vero, mentre Chomel, e Jordan non fecero menzione della ricevuta della sopraccitata lettera del Cavalli, se non se in una sua del 8 Agosto.

Se Chomel, e Jordan rimandarono il biglietto in considerazione della commendatizia del Sig. Cavalli, perchè mai nella loro risposta a questo Residente, ed in quella al Peovvich dell'8 Luglio non parlarono essi di quest'atto di compiacenza? Il lor silenzio prova, che la raccomandazione del Residente non influì affatto nè sopra la consegna dei diamanti, nè sopra

l'aspedizion del biglietto. Noi non sapremmo tacere sopra un altro tratto della mala fede di Chomel, e Jordan. Li Sig. Couths di Londra aveangli informati fin dalla fine dell'Anno 1772 di tre punti importantissimi riguardanti al biglietto dei 3500 Zecchini: Primo. Che il vero biglietto di Milord Lincoln trovavasi nelle loro mani: Secondo che era stato da essi pagato, e però il debito estinto: Terzo che il biglietto di Chomel, e Jordan era falsificato; quindi esser necessario di farlo proscrivere affinchè altri non fossero ingannati. Chomel, e Jordan non fecero nulla di ciò, ed è provato colle loro lettere del 1774, 75, e 76; che essi mettevano ancora non si sa qual prezzo a questo biglietto. Invece di farlo proscrivere, o di servirsene per far mettere in una prigione colui, che glielo avea dato, fingevano di dargli tanto valore sino a rimproverar al Residente d'essere stata la cagione della spedizione del biglietto a Napoli, il che peraltro era falso. Persuasi, come lo erano, della falsificazione del biglietto; egli era certamente un delitto dal canto loro di vantarlo, e di concorrere affinchè altri lo vantassero parimente. Vedesi in ciò la dilicatezza, la riserva, la buona fede, li sentimenti d'onore d'un Negoziante, infine lo zelo, che deve egli avere per rompere le retti, che altri prepara ai suoi confratelli. Ritorniamo ora alla Storia.

Il sedicente Conte Zanovich, che Chomel, e Jordan credevano confinato in Istria, secondo

do le lettere di Peovich, e di suo fratello; trovavasi in Napoli, dove gli venne fatto d'introdursi nella casa del Sig. Residente Cavalli, al quale presentò più lettere comendatizie di varj soggetti distinti. Il Sig. Cavalli ignorava assolutamente la carriera, che questo Avventuriere avea corsa sino allora; ignorava egli pure la sua corrispondenza con Chomel, e Jordan, e molto più il bel nuovo commercio, che avea intrapreso con essi. Quindi è, che lo ricevette politamente, l'ascoltò con cortesia, e parve incantato dei progetti di commercio, quali Zanovich dissegli aver proposto agli Olandesi, come capaci di apportar un utile grande, e reciproco alle due nazioni. Cavalli amava la sua Patria, amava il commercio, che vivifica gli stati; quest'inclinazione sua è stata in lui la sorgente di tutti gli imbarazzi, di tutte le mortificazioni, che Chomel, e Jordan gli hanno cagionato; come pure di tutti i dispiaceri, che una Sorella cagiona presentemente alla sua Primogenita. Prestò egli un'orecchio attento ai discorsi di Zanovich, che per tal mezzo ebbe tutt' il comodo d'ingannarlo. Passato qualche tempo Zanovich presentò al Residente il Sig. Peovich vestito all' Albanese dicendogli esser quell' uomo, che prestava il nome alla Casa di commercio della sua famiglia: Quest' era Stefano Zanovich suo fratello così travestito. Peovich condusse in seguito il Residente a vedere il vino, che spediva in Olanda, e gli mostrò i dia-

diamanti, che ne avea ricevuti in cambio; finalmente tutti le due produssero al Sig. Cavalli gli onorevoli attestati dell' Avvocato Esperti Agente della Repubblica di Ragusa presso la Real Corte di Napoli, del Sig. Hozani Console di Ragusa in Ancona, e di altri. Il Residente di Venezia non avendo nessun motivo di diffidenza, nessuna prevenzione nè contro Zanovich, nè contro Peovvich, concepisce della stima per l' uno, e per l' altro, e lor accorda la sua protezione.

Non si può leggere senza indignazione tutto ciò, che li Negozianti d' Amsterdam hanno scritto contro quest' innocente per essersi lasciato ingannare dalli due impostori.

A dire il vero conviene ad essi molto male di riscaldarsi tanto, essi che erano stati ingannati i primi, che eransi lasciati sorprendere non ostante, che avessero gli indizj i più sicuri degli intrighi colpevoli di Zanovich, che dopo mille sospetti gli uni più fondati degli altri continuavano ad esser i suoi amici, ed i suoi corrispondenti; essi finalmente che si erano vantati d' essere tranquilli, e di avere sicurezza soprabbondanti per tutto quel, che riguardava i loro interessi. Nessun rimprovero al mondo poteva essere più sconvenevole, più ingiusto di quello, che Chomel, e Jordan hanno fatto al Residente di Venezia. Noi non pretendiam qui di giustificat pienamente la condotta del Sig. Cavalli, sosteniamo bensì, che se vi è alcuno, che abbia menò diritto di attaccarlo

relativamente alla medesima, questi sono precisamente Chomel, e Jordan. La mancanza di precauzione nell' accordar semplici lettere commendatizie non è così degna di riprensione, come la mancanza di riserva nel fornire una considerabil somma di danaro. Tra queste due cose vi corre gran differenza; l' una è facile, l' altra molto difficile. Nulla è più facile quanto lo strappar una commendatizia, ed fatalmente per la società si accorda spesso a Persone, che non la meritano; si accorda a dei pitochi per un sentimento di compassione. Ma nulla più malagevole quanto il lasciarsi truffare 2000 fiorini per mezzo d' una lettera di raccomandazione; questo sembra ancora impossibile agli uomini di buon senso, e bisogna dire, che Chomel, e Jordan non ne avessero affatto.

Noi ci lusinghiamo, che dopo una matura riflessione nessuno troverà il fatto del Sig. Cavalli così grave, quanto li cittati Negozianti hanno avuto interesse di trovarlo.

Si può dire, che la sola cosa riprensibile, che si trova nella sua prima lettera del 28 Giugno riducesi a queste parole; *Conoscendo la sua Persona, e la sua famiglia*; ciò che egli ripete in quella del 17 Luglio 1774, nella quale egli aggiunge un attestato molto più favorevole riguardo all' onestà della supposta causa Peovvich.

Chomel, e Jordan hanno gridato in questo luogo alla menzogna, ed hanno imputato al

Residente Cavalli viste ree, come se egli fosse stato d'accordo coi due impostori.

Ma in primo luogo dove è qui la menzogna? in quel momento il Residente non aveva nessuna ragione di sospettare qualche falsità in ciò, che Zanovich, e Peovvich gli dicevano, ed avendo veduto il carico del vino erasi per sua disgrazia confermato nell'idea, che quelli avevano avuto cura di dargli della ricchezza della famiglia Zanovich, e del credito della casa Peovvich. Egli conosceva le Persone, perchè le vedeva, senza che potesse immaginarsi, che Peovvich fosse un nome ideale: conosceva, o per meglio dire credeva di conoscere le famiglie in quelle Persone medesime, e conformemente alle loro informazioni, quali considerava come vere. Quest'era una debolezza dal canto suo, era un errore, era se si vuole, un fallo eziandio, ma era involontario. Parlava dunque secondo la propria persuasione, secondo la propria coscienza, il che anche nella morale la più severa non è mentire, e prova tutto al più, che la sua ignoranza era invincibile. Chomel, e Jordan hanno bensì mentito, quallora han detto d'aver sicurezze sovrabbondanti del Conte Zanovich, mentre non ne avevano alcuna; d'esser tranquilli per i loro affari, mentre palesavano la maggiore inquietudine; di non aver egli comprati da essi li diamanti, mentre glieli avevano venduti; d'avergli somministrati 5000 Zecchini per pagarli, mentre non erano ancora pagati; finalmente

mente quand'essi fingevano di mettere un prezzo al biglietto falsificato, questi Sigg. senza dubbio mentivano, e ciò è chiaro: Ma non mentivano già, quallora rappresentavano in tutte le lor lettere Zanovich come un gran Signore, e quando davangli il titolo di Conte, e di Eccell.; giacchè relativamente a questo erano almeno da principio nell'errore.

In secondo luogo la cognizione, che il Residente diceva aver delle Persone, e delle famiglie Zanovich, e Peovvich non può mai renderlo responsabile in faccia a Chomel, e Jordan. Primo perchè questi Sigg. avean già prima conosciuti questi due illustri Personaggi, anzi lungo tempo prima aveano trattati, e conchiusi affari con essi. Secondo Perchè le testimonianze, e le informazioni favorevoli sono state sempre date, e si danno ancora senza che possano equivalere ad una garanzia. Terzo Perchè vi è una gran differenza tra le lettere di credito, o Credenziali, e quelle di semplice raccomandazione, come sono le lettere del Sig. Cavalli.

Se le lettere di raccomandazione contengono una responsabilità, una garanzia; e perchè mai Chomel, e Jordan non hanno attaccata la casa Garnier, ed Arlès di Lionè? perchè non hanno essi domandata un'indennizzazione all'Argento, ed al Console di Ragusa, le informazioni dei quali in favor di Peovvich aveano precedute quelle del Residente di Venezia? Perchè non se sono essi rivolti alle Corti di Francia, e di

Napoli? Che rispondino, e lo facino categoricamente senza tergiversazione, e senza finzione. Intanto ci permetteranno di supporre, che essi si sono astenuti dal fare questo ricorso, perchè hanno preveduto, che le Corti di Francia, e di Napoli avrebbero rigettato con disprezzo le loro lagnanze, come pure le pretese alla moda dei sudditi Olandesi; in una parola perchè tanto li Francesi, quanto i Napoletani si sarebbero burlati d'essi. Ecco lo scioglimento dell' enigma. Si potrebbe scommettere, che se il Governo Veneto subito dopo la prima domanda, avesse fatto altrettanto, Chomel, e Jordan non sarebbero ritornati ad importunarlo; essi non avrebbero osato presentar nuovi Memoriali alle LL. AA. PP. Tanto è vero, che in politica alcune piccole condiscendenze producono spesso gran dispute; una risposta che taglia il filo della Negoziazione val più in molte occasioni, che tutti i riguardi, e tutti i segni d'amicizia, e di considerazione. Noi abbjam parlato fin' ora delle due prime lettere del Sig. Cavalli a Chomel, e Jordan. Era conveniente alla situazione dei loro affari; era giusto eziandio, ed il candor della loro professione l' esigeva parimente, che nella loro risposta del 9 Agosto essi l' informassero di tutto ciò, che erasi passato tra loro da una parte, e Zanovich, e Peovvich dall'altra. Lungi dall'adempire questo dovere, nel leggere le loro lettere si direbbe, che essi non conoscevano nè l'uno, nè l'altro: dissimularono tutto in faccia al

Re-

Residente. Sopra di che era mai fondata questa reticenza? Non si sa: Ma saremmo tentati di credere, che Chomel, e Jordan avevano già formato il progetto di prendere nelle loro reti il Residente Cavalli.

Subito che Chomel, e Jordan furono in possesso dei 4500 barili di vino, di cui abbjam di sopra parlato riceverono una lettera di Peovvich, nella quale egli l' istruiva delle difficoltà, che incontrava nella vendita dei piccoli diamanti; egli pregava di mandargliene alquanti più grossi per mescolarli insieme, e facilitar lo spazio.

Chomel, e Jordan senza domandar alcuna cauzione gli spedirono per 4017 fiorini di diamanti. In tutte le loro memorie hanno sostenuto, che questa spedizione fu fatta in considerazione del Residente Cavalli. Noi abbjam veduto più sopra la falsità evidente di somiglianti asserzioni, ci sia però permesso di dubitare della verità di questa; Noi possiam farlo con tanto maggior ragione, che 1. Chomel, e Jordan medesimi nelle loro lettere al Residente non fecero nessuna menzione di quest'atto di considerazion dalla loro parte per la sua comendatizia: 2. Perchè effettivamente essi non si determinarono a mandar li diamanti se non per solo motivo, che poco prima aveano ricevuto il carico del vino rosso.

Verso la fine dell' Anno stesso 1774 il famoso Conte Zanovich fu arrestato in Napoli ad istanza d' un Sarto di Lione, a cui egli era de-

debitore di 9 a 10 mila lire. Chomel, e Jordan ne riceverono l'avviso da Peovvich; ed alcuni mesi dopo gli venne confermato dal Sig. Arles il primogenito in una sua lettera scritta da Livorno li 9 Febr. 1775. Questo Negoziante sforzavasi in detta lettera di strappare il velo, che copriva gli occhi di Chomel, e Jordan; egli dicea lor altamente, essere Zanovich un impostore, un furbo, un truffator di professione; e gli li avvertiva essere Peovvich un semplice fantoccio, non essendo altri, che il suo fratello quell'istesso, che essi avevano conosciuto in Amsterdam sotto il Titolo di Colonnello Zanovich; essere li due fratelli capaci di tutti li delitti, e meritevoli d'essere mandati in galera; soggiungeva finalmente, che tutti due erano stati banditi da tutta la Toscana per trufferie commessevi. Potrebbe mai credere, che una sì terribile lettera del Sig. Arles non producesse verun effetto? Qual era dunque l'accecamento di Chomel, e Jordan? Cosa desideravano essi mai di più per conoscere una volta, che trattavano con dei furfanti? Diranno essi forse, che dovevano valutar molto più le informazioni d'un Ministro Publico, che gli avvisi d'un Negoziante: s'ingannano; poichè il Sig. Cavalli non aveva loro scritto nè in nome, nè per ordine dei suoi Padroni, agiva egli come particolare, e non già come Ministro di Venezia; e poi egli poteva essere ingannato, e li Sigg. Chomel, e Jordan avevano sufficienti mo-

tivi

tivi di credere, che veramente lo fosse. 3. Gli avvisi d'Arles erano così circostanziati, così positivi, che non potevano considerarsi, come effetto di gelosia mercantile. Vi si diceva essere Zanovich, carcerato a Napoli, quando secondo le relazioni precedenti doveva trovarsi relegato in Istria; vi si parlava del suo debito di 10 mila lire con un Sarto di Lione; vi si dichiarava Peovvich un semplice fantoccio; vi si affermava essere stato tanto Zanovich, quanto il supposto Peovvich bandito dalla Toscana: Ciò dovea almeno muovere Chomel, e Jordan, a spedir copia della lettera d'Arles al Residente, il che era indispensabile per rischiarir la cosa. 4. In materia di commercio, di credito, di corrispondenza, gli avvisi della Casa Arles erano molto superiori, riguardo alla certezza, a quelli di un Residente, o di un Ambasciator eziandio, il mestier del quale non è d'esaminar diligentemente questa sorte d'affari. Chomel, e Jordan non solamente si astennero dal dare una risposta categorica al Sig. Arles, non solamente nelle lettere al Sig. Cavalli passarono sotto silenzio gli avvisi importanti, che avevano ricevuti da Livorno; ma ciò che è più osservabile ancora, essi continuarono a corrispondere col Peovvich, malgrado l'asserzione d'Arles, che lo faceva un Ente immaginario.

Questa corrispondenza però fu interrotta per alcuni mesi da un viaggio di Peovvich in Dalmazia, ove portavasi, come egli dicea, a fare le disposizioni per caricar un bastimento delle

c

mi-

migliori produzioni di quei Paesi. Bisogna confessare essere stato questo, se pure ci è permesso di così spiegarci, uno de' più sublimi intrighi, che si siano mai da un Ladro escogitati. Peovvich fece nascere un altro fantoccio, cui chiamò Antonio Deglich; formò un'altra casa di commercio sotto la ditta Peovvich, e Compagnia, colla quale Chomel, e Jordan ebbero una molto lunga corrispondenza, ed essa si incaricò parimente del debito di Zanovich; finalmente fabricò egli un Vascello, lo noleggiò per suo conto, lo fé comparire nel porto di Budua, dove gli diede un equipaggio composto d' Italiani, di Danesi, di Russi con Piloto Olandese, si procurò gli attestati necessarj in lingua greca, illirica, turca, ed Italiana tanto relativamente al bastimento, ed al suo equipaggio, quanto al suo carico; finalmente lo fece navigare nell'Adriatico, e nell' Arcipelago.

Questa sorprendente finzione fu accompagnata dalla domanda, che egli fece a Chomel, e Jordan di far assicurar la Minerva (tal' era il nome, che diede Peovvich al suo Vascello immaginario) di farlo, disse, in Inghilterra, ed in Olanda; poichè egli si era proposto di rubbare all' istesso tempo le spese, il prezzo del Carico, e quello dell' assicurazione.

Esporre al Publico tutti i maneggi, in particolare dei fratelli Zanovich sarebbe certamente introdurre in un Labirinto di finzioni, di invenzioni, di menzogne assai più mostruose del

del Minotauro; basti dunque di averle indicate.

Chomel, e Jordan ricevettero li sopraddetti attestati, li fecero esaminare, e li ritrovarono molto fedeli; siccome essi medesimi lo dicono nella loro lettera del 29 Novembre 1776. E' vero, che osservarono nell'attestato turco una mancanza totale delle date, e nel greco il silenzio sulli motivi, che aveano trattenuta parecchi mesi la Minerva nel porto di Livadia; ma ciò non l'inquietò punto. Unitamente alla spedizione dei sopraddetti attestati Peovvich avea aggiunta una preghiera a Chomel, e Jordan di mandargli una gran partita di diamanti, quali gli erano stati richiesti; dicea egli, dal Bassà di Scutari. Questi diamanti fortunatamente non furono consegnati a Peovvich; perchè li Negozianti d' Amsterdam aveano già ricevuti abbastanza d' avvisi capaci di renderli diffidenti; ed il Sig. Cavalli stesso, a cui per altro nessuno sino a quel giorno avea dato il menomo sospetto contro Peovvich, mantenendone sempre la medesima buona opinione, come vedesi dalle sue lettere del 6 Aprile, degli 11, e 15 Luglio 1775, e del 12 Marzo 1776, consigliò nulladimeno Chomel, e Jordan in due di queste lettere a non dare le loro mercanzie a Peovvich, se non se dopo, che fossero sicuri di riceverne in cambio le produzioni della Dalmazia.

Non si può negare, che tutte queste lettere non fossero piene d' espressioni favorevoli all'

esistenza della Casa Peovvich, e Compagnia, alla solidità del suo commercio ec. ec., ma esse provano unicamente, che egli era nell'errore, in cui li Zanovich per mezzo degli intrighi li più straordinarij avevano una cura estrema di mantenerlo: aveano essi sì ben prese le lor misure a questo fine, che il Residente non potea aver il menomo dubbio. Ecco la ragione, per la quale nella sua lettera dei 15 Luglio dicea egli a Chomel, e Jordan, che *credeva superflue le precauzioni*; ma bisogna osservare, che in quel luogo parla egli soltanto delle precauzioni straordinarie; giacchè egli medesimo nelle lettere precedenti avea lor consigliato di prendere le precauzioni ordinarie, come quella per esempio di non dar a Peovvich i loro effetti; se non se dopo che fossero stati sicuri dell'arrivo del bastimento col suo Carico in Olanda.

Sin qui Chomel, e Jordan aveano nascosto con somma cura al Sig. Residente Cavalli ed il vero stato dei loro affari, e la loro corrispondenza con Zanovich, e Peovvich: eglino l'avean fatto con una riserva, la quale dovrà giudicarsi criminale subito che si vorranno unire sotto un punto di vista, e considerare con imparzialità le circostanze tutte di quest'affare. Se li due Negozianti potevano giustificare la loro riserva riguardo ai Sigg. Couths: Garnier, ed Arles: Boissier, Lamand, ed André: Talconet, e compagni, col pretesto di non sò qual gelosia solita nascere trà mercanti, essi  
non

non potranno mai giustificarla riguardo al Residente, che lungi dal voler toglier loro il nuovo ramo di commercio con Zanovich, che essi aveano scoperto, faceva all'incontro, o credea far tutto ciò, che dipendeva da lui per procurargliene tutti i profitti.

L'inquietudine, i sospetti, gli imbarazzi crescendo ogni giorno, non ricevendo verun avviso autentico sul viaggio della Minerva, anzi ricevendone molti, che la faceano un vascello aereo, Chomel, e Jordan crederettero quello il momento opportuno di rompere il silenzio; che aveano sin allora osservato.

Scrissero una lunghissima lettera al Residente, nella quale tessono la storia della loro corrispondenza con Zanovich, e con Peovvich: In essa confessano d'aver conosciuto Zanovich lungo tempo prima, che avessero ricevute dalla sua parte le testimonianze favorevoli alla di lui Persona; che egli non era il solo, che gliene avesse date di tal natura; che prima di ricevere le sue prime lettere commendatizie, Zanovich avea contratto con esso loro un debito di 27000 fior. che siccome è stato detto di sopra, Peovvich erasi addossato di pagare sei mesi prima, che ottenesse la raccomandazione dal Residente; che prima di questa infelice raccomandazione essi aveano avuto motivo di farlo mettere in arresto all'Aja, che non aveano eseguito un progetto così ragionevole, tocchi dalle lagrime del supposto Conte Zanovich, il quale protestava altamente sopra la propria in-

nocenza per quel, che riguardava la falsificazione del Biglietto di Milford Lincoln; finalmente (osservisi ciò con ogni attenzione) nel 1776 dichiarano, che il lor Capitale di 27000 fior. era giacente da 4 Anni, cioè, dal 1772, nel mentre che le Commendatizie del Ministro di Venezia sono soltanto del 1774.

Li fatti, che Chomel, e Jordan medesimi riferiscono in questa lettera, contengono la più compita refutazione dei pretesi loro diritti contro il Sig. Cavalli, perciocchè, se conformemente a quanto essi espongono, aveano conosciuto li due impostori due anni prima incirca ch' egli glieli avesse raccomandati, se le informazioni degli altri corrispondevano alle sue, se avevano commessa l'imprudenza di fornir loro, due anni prima che il Cavalli pensasse a scrivergli, in danaro, ed in effetti 27000. fiorini; come mai possono essi renderlo responsabile di tutte le loro perdite, di tutt' i loro falli precedenti? In tal caso le lettere del Residente avrebbero dovuto avere una forza retroattiva, avrebbero influito sopra fatti anteriori alla loro propria esistenza; il che è un assurdo, ed un ingiustizia manifesta. Se Chomel, e Jordan avessero riflettuto seriamente sul contenuto della loro lettera del 14. Giugno 1776, non l' avrebbero mai spedita al Residente. Ciò accade per la ragione, che nulla vi è più luminoso della verità, la quale suole abbagliar si fortemente li malvaggi, che quantunque faciano essi tutti li

sfor-

sforzi per involgerla nelle tenebre delle loro Caballe, pur tuttavia penetra essa sempre, e si presenta più bella agli occhi di chi l'onora. Il Residente medesimo la vidde subito, e nella sua risposta del 23 Luglio 1776 con poche parole si lava dai rimproveri indiretti dei Negozianti Olandesi, e rompe le reti, ch' egli lo tendevano apertamente per rappresentarlo come l' unica cagione delle loro perdite. Io vedo, dice egli, da dettagli, che voi mi avete mandati, che prima già della mia lettera del 28 Giugno 1774, voi eravate molto avanzati nella corrispondenza con Zanovich, ed avrei avuto ben piacer se voi allora nella vostra risposta mi aveste reso informato dello stato vero dei vostri affari, che ignoravo perfettamente: Ciò mi avrebbe illuminato, e vene avrei parlato con maggior riflessione. Mi sembra (secondo il racconto istesso dei due Negozianti) che dopo la mia prima lettera voi non gli abbiate mandato nient' altro, se non se una piccola partita di diamanti di fiorini 4000. Voi vedete, egli aggiunge, da quello che altre Persone accreditate vi avean detto in suo favore, che io non vi ho detta una cosa per un' altra. Del resto le raccomandazioni non escludono mai le cautelle, che sono solite di prendersi nel commercio, ed il Sig. Arlès vi parlava con maggior fondamento di me, qualora egli procurava d' impegnarvi a stare in guardia.

Questa fu l' ultima lettera, che il Residen-

te di Venezia scrisse a Chomel, e Jordan : Era ormai tempo, che lo scioglimento della scena mettesse la fine a tanti intrighi, a tante dissimulazioni, a tante cabale, a tante molestie. Gli avvisti successivi, che Chomel, e Jordan ricevevano da ogni parte, li determinarono finalmente a credere, che la Minerva col suo carico non era mai esistito fuor del loro cervello, e di quello dei due impostori, i quali l'avevano con tanta destrezza immaginata. Persuasi di questa verità, pregarono Reck, e Laminit di agire in Venezia presso il Governo in lor favore, ciò, che questi Negozianti ricusarono di fare, suggerendo in vece a Chomel, e Jordan esser meglio d'incaricar di tal affare il Console d'Olanda. Chomel, e Jordan presentarono allora un Memoriale alle L. L. A. A. P. P. implorando, che ordini conformi alle loro istanze fossero spediti al Console Olandese in Venezia. Sopra di che noi dobbiamo osservare. 1. che questi Negozianti nella esposizione datta alle L. L. A. A. P. P. han passato sotto silenzio quasi tutt' i fatti, e tutte le circostanze le più essenziali, le quali avevan dato luogo alle loro disgrazie, fermandosi unicamente sopra quel, che riguarda l'invenzione della Minerva, invenzione, che non ha loro cagionato il menomo danno, giacchè in forza di essa Chomel, e Jordan non hanno messo fuori nè danaro, nè mercanzie: li sfidiamo a provar il contrario. 2. Che non osan-

tante tutti gli avvisti relativi alla non esistenza di quel bastimento, non ostante tutte le disposizioni fatte per intentare un processo a Peovich, e Compagnia, ed il ricorso fatto a quest' oggetto alle L. L. A. A. P. P., essi continuarono, cosa incredibile! a mantener una corrispondenza con questi bricconi fino al 1778. Il Console d'Olanda in più lettere fece vedere a Chomel, e Jordan tutti gli ostacoli quasi insuperabili, che il processo conteneva in se stesso: tutto fù inutile, ed essi ottennero eziandio ordini degli Stati Generali al Sig. Conte di Degenfeld loro Ministro Plenipotenziario presso l'Imperial, e Regia Corte, affinchè mettesse in opera i suoi buoni uffizj coll' Ambasciator Veneto alla Corte di Vienna.

Il Senato uniformandosi ai diritti inerenti alla Sovranità avrebbe potuto certamente rimettere la decisione di quest' affare ad uno dei suoi Tribunali ordinarj e competenti: Effe nol fece, e volle seguire le impulsioni della sua amicizia, e della sua considerazione per le L. L. A. A. P. P.; dandogliene una luminosa prova; quindi è che all' esame delle accuse contro li suoi sudditi, e contro il suo Ministro destinò un Collegio, o sia una Commissione straordinaria di 25 Senatori tutti scelti trà quelli, ch'erano versati nella giurisprudenza. Al rigor di questo Tribunale sottopose il Cayalli, che però fù richiamato da Milano, e sospeso dall' esercizio di Residen-

re presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca, mortificazione forse superiore all'involontario suo fallo; giacchè nulla può esservi più umiliante per un Ministro, quanto il vedersi richiamato e costituito in Giustizia per aver accordata qualche lettera commendatizia, per aver creduto leggermente ciò che Persone di una malizia raffinata aveangli detto.

La Commissione straordinaria avendo trovato l'affare molto complicato, ebbe ordine dal Senato di procedere all'esame secondo il metodo del Supremo Tribunale del Consiglio di Dieci, metodo ammirabile per iscoprire il delitto, o l'innocenza.

Si sa, che gli Olandesi hanno messo in ridicolo questo metodo, e lo hanno rappresentato come insufficiente eziandio. Se essi avessero fatta attenzione, che la bontà della maniera di procedere del Consiglio di Dieci è dimostrata dalla sperienza di tanti Secoli; se avessero considerato quanto poco lor conveniva di mettere in ridicolo l'amministrazione della giustizia in una Repubblica, ch'è anteriore di 8, o 9 Secoli a quella d'Olanda, se fossero stati assai perspicaci per prevedere da qual parte resterebbe tutto lo svantaggio di una comparazione odiosa, se qualche bello spirito si fosse determinato a farla tra le due Repubbliche, principalmente nelle circostanze attuali, noi siamo persuasi, ch'Essi avrebbero giudicato esser conforme alle regole del-

della prudenza il rispettare le leggi Venete. Comunque sia ciascun Sovrano essendo Padrone in Casa sua, ed ogni Stato, essendo obbligato di uniformare le sue risoluzioni ai Principj fondamentali della sua Costituzione, alle sue leggi, ai suoi usi, egli è senza dubbio una grand'insolenza dalla parte di Chomel, e Jordan di scatenarsi contro quelli del Senato Veneto, egli è irragionevole dalla parte degli Stati Generali di secondar su questo punto l'indecente condotta di due Mercanti.

L'esame rigorosamente istituito dal sopra citato collegio fu seguito da una sentenza, la qual condannava li Fratelli Zanovich, ed il Cancellier di Budua (che avea lor dati gli attestati relativi alla Minerva, ed al suo Carico) alle pene infamanti, ed alla confiscazione di tutt' i loro beni presenti, e futuri applicabili senza eccezion veruna al risarcimento dei due Negozianti d'Amsterdam: Ma questa medesima sentenza dichiarava assoluto d'ogni delitto, ed essente d'ogni sospetto d'aver avuto parte al profitto dei maneggi fraudolenti dei Zanovich il Residente Cavalli.

Siccome i beni dei condannati erano insufficienti ad indennizar Chomel, e Jordan; e ch'essi pretendevano senza dirlo render la Repubblica di Venezia responsabile delle loro perdite, così ebbero l'ardimento di erigersi in Censori della Sentenza emanata dalla Commissione, criticarono in un modo ugualmente maligno, ed arbitrario la sua parte as-

solutoria; la dichiararono nulla; in fine nè domandarono la revisione; tutto ciò in una Memoria molto particolare presentata dal Console d' Olanda.

Il Senato avrebbe dovuto rigettare una somigliante domanda, non perchè la revisione d' un processo, o d' una sentenza fosse contraria alla Legislazion Veneta; ma sibbene perchè i motivi, che impegnavano Chomel, e Jordan a ricercarla, non poteano ammetterfi, essendo eziandio contrarj, ed ingiuriosi alle Leggi della Repubblica. Le scritture Olandesi hanno chiamato ciò *rifiuto di giustizia*. Il Pubblico imparziale potrà giudicar, se è tale.

Del rimanente le L. L. A. A. P. P. persuase in seguito, che il Senato senza offender la Costituzione della Repubblica non poteva concedere la revision della sentenza in ciò, che questa dichiarava assolto il Residente dal delitto, che gli s' imputava; ne abbandonarono Esse Medesime l' idea, e si restrinsero a domandare, che fosse permesso a Chomel, e Jordan di cittar il Cavalli in un Tribunal Civile.

Il Senato non solamente vi condiscese pienamente, ma desiderando di soprabbondare nei segni d' amicizia colle L. L. A. A. P. P. si offrì di suo spontaneo movimento a facilitare, e ad abbreviare quanto fosse possibile, a Chomel, e Jordan tutte le procedure nella via Civile.

Il Sig. Conte di Degenfeld Inviato straordinario.

dinario delle L. L. A. A. P. P. presso l' Imperial, e Regia Corte mostrò con espressioni cortesi la sua soddisfazione per le misure, che il Senato avea prese.

Quasi un anno, e mezzo si passò in Venezia nell' aspettazione, che Chomel, e Jordan producessero le loro ragioni contro il Sig. Cavalli in un Tribunal Civile secondo il convenuto; allorchè il Signor Tor, che vi avea soggiornato qualche tempo come privato, presentossi al Senato colle Credenziali in qualità di Residente degli Stati Generali. L' oggetto della sua missione, e la maniera onde gli Olandesi la mettevano in esecuzione, senza averne dato l' avviso preventivo al Senato; siccome si pratica in tutte le Corti d' Europa, erano per avventura motivi sufficienti per disturbare il nuovo Ministro: Ma il Senato fermo nei suoi principj di moderazione dissimulò questa mancanza d' attenzione dalla parte delle L. L. A. A. P. P. verso se stesso, e ricevette il Sig. Tor nel modo convenevole al suo titolo. Questo Ministro alcuni giorni dopo il suo arrivo presentò una nota al Senato, nella quale con somma sua sorpresa gli Olandesi rinunciavano alla via civile contro il Cavalli, benchè l' avessero essi stessi ricercata, come si è veduto di sopra, ed oltrepassando tutt' i riguardi dovuti alla convenienza, alla reciproca confiderazione tra due Nazioni amiche, ed alla giustizia, do-

man-

mandavano nella maniera la più determinata, e la più capace d'innasprire gli spiriti, che si pagasse loro la somma, che pretendevano, senza neppur indicare come, e chi dovesse pagarla.

Il Senato, che vedeva in ciò soltanto del cattivo umore, si astenne di dimostrarne nella sua risposta: però si ristrinse a far vedere al Ministro d'Olanda, che la via Civile era stata ricercata dagli stessi Interessati, accordata con aggradimento del Conte di Degenfeld, l'opinione del quale non era stata disapprovata dalle L. L. A. A. P. P., ch'essa era stata resa più agevole, di quel che fosse ordinariamente per mezzo delle disposizioni fatte dal Senato a questo medesimo oggetto, e che il ricusarla ora con tanta precipitazione non era nè giusto, nè conforme alla sapienza delle L. L. A. A. P. P.

Il Residente Tor presentò più Memorie insistendo sempre sopra un pagamento pronto, senza misurar mai le sue espressioni, ed il Senato vi rispose con ugual fermezza, e moderazione. Il Contrasto, che si osserva in tutte quelle Carte è singolare, e può servire a far uno sbizzo dello spirito, che presiede alle deliberazioni, ed alle risoluzioni delle due Repubbliche.

Era cosa facile il prevedere, che il Signor Tor avendo principiato così male le sue Negoziazioni, non sarebbe punto pervenuto al suo

suo scoppo: Lo sentì egli medesimo, e partì bruscamente nel mese di Maggio 1782 senza prender congedo.

Allora fu che la Repubblica di Venezia animata dal desiderio il più sincero di conservar la buona armonia con l'Olanda, e volendo con somma cura evitar tutto ciò, che potrebbe nuocere alla propria dignità, implorò l'interposizione di un Monarca grande per tutti i titoli per terminare in un modo amichevole quest'affare, e le L. L. A. A. P. P. furono ricercate dal Senato a volersi rimettere al suo Augusto arbitrio. Quest'arbitrio, che copriva di gloria il Principe, la Grandezza del quale non avea difficoltà di entrar nell'esame di una disputa suscitata da una Repubblica ad un'Altra pel piccolo oggetto di alcuni migliaia di Fiorini, dovea fare senza dubbio infinito onore agli Olandesi.

Ma con grandissima sorpresa di tutt'il mondo le L. L. A. A. P. P. ricusarono il proposto Arbitro, e con ciò il più giusto mezzo di pervenire ad un accomodamento. Quel che è ancora molto più straordinario si è ciò, che le L. L. A. A. P. P. dichiararono dopo d'aver Esse accettata la Mediazione, e l'Arbitro eziandio del Monarca, mentre il loro Ministro C: di Waff: in una Memoria presentata a quest'effetto, dice, che le L. L. A. A. P. P. non aveano potuto accettarla, perchè l'affare non era suscettibile. Tutto ciò che seguì dopo questo, non avendo nessun

rapporto coi pretesi diritti di Chomel, e Jordan, anzi non appartenendo al fondo della questione, ed essendo noto a tutti stante quello, che li Foglietti Olandesi eziandio, e particolarmente quelli di Leida ne hanno pubblicato nel numero 25 in data del 26 Marzo 1784, noi ci crediam dispensati dal qui riportarlo. Diremo unicamente, che dopo un lungo silenzio le L. L. A. A. P. P. ordinarono, che fossero arrestati tutti li Bastimenti Veneti, che si fossero trovati nei Porti d'Olanda; ordine molto inutile; giacchè in quei porti non se ne trovava allora alcuno.

Il Senato di Venezia avrebbe potuto vendicarsi di questo affronto con successo, e senza strepito, ma preferì meglio di dar prove ulteriori della sua moderazione; Propose una Negoziazione tra i Ministri rispettivi a Vienna, ma a condizione, che le L. L. A. A. P. P. rinvocassero l'ordine ostile di sopra citato: Esse non volendolo rinvocare si contentarono di venderlo senza effetto. Venezia dissimulò ancor questo, e domandò lo stato delle pretese dei Sudditi Olandesi; questo stato è venuto fuori recentemente, ed è un conto da Speciale in tutta l'estensione del significato di questa espressione: quanto è degno della sordida avidità dei due Negozianti Olandesi, altrettanto era indegno di passar per le mani pure di un Ministro Publico. La somma primitiva che si era domandata fin' ora di 33 mila Fiorini è stata cambiata inaspettatamente

in

in quella di 40000 all'incirca. Vi si legge un Articolo di 6000 fiorini pagati senza ricevuta per aver notizie importanti relative a quest'affare si in Venezia, che altrove, cioè pagati alle spie, le quali, come assicurasi, sono state incaricate di far delle ricerche sulli mezzi di sorprendere Venezia. Cosa avrebbero fatto di Venezia gli Olandesi? Dio lo sa: Ma sembra cosa certa, che ne il tesoro di San Marco, nè le ricchezze di quella doviziosa Capitale non sarebbero state sufficienti a pagar questo famoso debito. Vi è un altro articolo di fiorini 5000 spesi in Memorie, carta, penne, inchiostro ec. Sono vi gl'interessi, cui la più sordida avarizia non avrebbe potuto immaginare: non si può assolutamente leggere tutto ciò senza arrossire.

Quest'è il Conto così disonorevole per li Batavi moderni, cui il Senato Veneto avendo ben considerato, ha giudicato opportuno di spedire in Olanda un Ministro straordinario per tentare l'ultima strada d'un accommodamento, allontanando per quanto dipende da esso tutti gli Ostacoli, e tutti gli intrighi, che vi si sono fin' ora opposti.

Il contenuto di questa esposizione è cavato da tutte le lettere autentiche di Garnier, ed Arles, di Chomel, e Jordan, di Zanovich, di Peoyvich, di Cavalli, ec. Publicar tutte queste lettere sarebbe l'istesso, che aggiungere un Volume ad una esposizione tanto succinta,

p

quan-

quanto ci è stato possibile di farla; per esser letta da ognuno. Se li Sigg. Olandesi osassero rivocharne in dubbio il menomo fatto, la meno ma circostanza essenziale, da noi accennata; in tal caso ci forzeranno a farli arrossire in faccia a tutto il mondo, ed a convincerli pubblicando un' esattissima traduzione di tutte le Carte giustificative (\*). Certamente la sola lettura di esse è quella che potrebbe compir di vergogna, e di biasimo Ghomel, e Jordan; e noi per risparmiarglielo ci siamo astenuti dal comunicarle al Pubblico; ciò è succeduto ancora per un sentimento di rispetto dovuto alle LL. AA. PP., la di cui dignità, e maniera di pensare non risalterebbero molto, se si esponesse con tutta la forza la mala fede, e la condotta criminale di questi due miserabili sudditi, cui le LL. AA. PP. onorano di una protezione, che compromette il riposo dello stato, mentre essi non ne meritano alcuna.

Noi

(\*) Quelli che leggono con qualche attenzione li fogli periodici, avranno senz' alcun dubbio fatto riflesso alla manifesta contraddizione, che il Compilatore di una di esse Gazzette ha posto in due Articoli inseriti nei Numeri 4. e 10. pubblicati nel mese di Gennajo, rapporto alla vertenza sussistente tra le due Republiche di Venezia, e di Olanda. Nel num. 4. Enunciando la prima Edizione di questo picciolo scritto, ne fa un' elogio in pochi cenni, eccittando il Pubblico a leggerlo come un Documento che poteva dare un' idea netta, e pre-

cisa

Noi crediamo d' aver soddisfatto all' impegno, che abbiamo preso; ma prima di terminare faremmo ancora alcune riflessioni sopra la condotta tenuta dalle LL. AA. PP. colla Republica Veneta.

II

*cisa di tal questione.* Ma nel num. 10. vale a dire nel corto intervallo di alcuni giorni, si ritratta palesemente, e quello che è ancor più sorprendente, si è, che senza veruna riserva, dichiara che questo scritto non merita alcuna credenza; perchè l' Autore è Anonimo.

Il primo riflesso che si presenta allo spirito del Lettore, è che se il Compilatore non si è piegato sotto il giogo d' un qualche odioso impulso, e di una dispotica autorità, non potrà mai giustificare tali opposti sentimenti, atti o l' uno, o l' altro ad ingannare il Pubblico. In secondo luogo, o egli aveva letta quest' opera, o no. Nel primo caso, come mai ha potuto ritrattare la vantaggiosa opinione che se nel era formato? Se poi, non l' aveva letta, come poteva mai screditarla nella mente del Pubblico? Dir bene per compiacenza, è una sciocchezza; ma non si può egualmente calunniare senza delitto. Dica pur quel che vuole quel Scrittore, la sua giustificazione è impossibile. Giustificherà egli poi meglio la massima, per la quale a suo parere l' *Esposizione ragionata* non merita alcuna credenza, perchè il suo Autore è Anonimo? No senza dubbio.

Egli non deve ignorare che non è l' Autore quello che rende veri li fatti contenuti in un' Opera, ma che al contrario la verità, la realtà dei fatti dimostrati con argomenti estranei al nome dell' Au-

Il tuono, del quale le LL. AA. PP. hanno fatto uso in tutte le Memorie, e le risoluzioni loro relative a quest' affare sono infinitamente al di sotto della considerazione; che tutti i Sovrani reciprocamente devono avere gli uni per gli

tore, sono quelli che rendono l'Autore medesimo raccomandabile.

Dacchè i Lettori sono accertati da quegli stessi argomenti della sua veracità, allora la di lui autorità può influire sulla probabilità, o sulla credibilità di ciò che potrebbe avanzare anche senza prove, ma giammai sulla realtà della cosa, che è affatto staccata dal merito dell'Autore. Ne viene di conseguenza che nulla v'è più spregevole del dire: *L'Autore di questo scritto è Anonimo; dunque i fatti che contiene, sono inventati.*

Applichiamo in adesso li suoi principj generali all' *Esposizione ragionata.*

Quest' Esposizione non contiene che l' origine, li progressi, e lo stato attuale della questione; l'origine della vertenza contiene in se stessa un seguito di fatti incontrastabili tratti tutti senza eccezione dai Documenti autentici, e ciò che è ancor più essenziale, dalla corrispondenza dei due Negozianti Chomel, e Jordan, che sono li principali attori in questa scena. L' Anonimo cita ogni lettera in particolare, cita tutte le date, avvicina tutte le circostanze, e pone nella maggior chiarezza una Contestazione che l' Europa per onore degl' Olandesi, avrebbe dovuto ignorare. Non contento di aver esposto in dettaglio tutto ciò che ha rapporto a quest' affare, ha sfidato formalmente li negozianti Chomel, e Jordan a provargli, che

gli altri; ma particolarmente due Republiche in questo Secolo. Li buoni, li antichi Batavi, se ve ne ha presentemente di questa tempra, in

frà tutti i fatti esposti alla conoscenza del Pubblico, ve ne sia neppure un solo di falso. In fine riunendo sotto un' istesso punto di vista la sostanza dell' Esposizione, ha avuto la compiacenza d' indicar loro quali sono precisamente i fatti che debbono negare, o porre in dubbio per giustificare la loro condotta.

Ora, che importa adunque al Compilatore sopraccennato, che importa a Chomel, e Jordan, che importa al Pubblico stesso di sapere il nome dell' Autore di questo scritto? Qualunque sia il suo nome, la sua Patria, la sua condizione, il suo stato, ha Egli detto il vero, o no? Se ha mancato ad un dovere così sacro, perchè non è convinto di menzogna? Se non ha esposto che la sola verità, perchè non ne approfittano? Chomel, e Jordan hanno senza dubbio il più grande interesse di nascondere ai loro Sovrani la conoscenza di tutto quello concerne quest' affare. Ma i loro Sovrani saranno forse iscusabili d' aver negletto di scoprire la verità; anche dopo che già risplende su' tutti gli Orizzonti? Poichè qualunque cosa ne dicano Chomel, e Jordan, questo scritto, ha portato la persuasione in tutti gli animi; Nessuno lo ha letto, senza rimaner convinto che la Republica di Venezia senza ferire li diritti della sua Sovranità, senza far torto alla protezione che Ella deve ad un suddito innocente, per l' innanzi investito di un Carattere Pubblico, senza derogare alla sua Dignità, senza avvilirsi agli occhj di tutta le Potenze,

in Olanda come bisogna sperarlo, conosceranno che le Republiche di una certa sfera non

non poteva sottometterfi alle imperiose, dure, ed inique condizioni che si volevano esiggere. Sino a che li suoi Nemici non rispondono direttamente a tutti gli Argomenti contenuti nell'Esposizione; sino a che non dimostrano la falsità de' fatti che vi sono contenuti; il Pubblico avrà il diritto di giudicare che tutti questi istessi fatti sono senza replica, e certissimi. Chomel, e Jordan temono di rispondervi, perchè nel leggerla hanno benissimo osservato che l'Anonimo, il maledetto Anonimo, aveva avuto tutta la loro corrispondenza sotto gli occhj; Tremano per timore che osando negare un sol fatto, l'Anonimo non renda pubbliche colla stampa tutte le loro Lettere, nelle quali vi è quanto basta per farli arrossire in faccia a tutti li Negozianti loro Confratelli. Ma sappiano però, che il loro silenzio verrà considerato per questo stesso motivo come una Confessione, e delle risposte vaghe, e generali, come una sconfitta.

Del resto; è già noto che allorquando si tratta di quelle gran vertenze che agitano le Nazioni, è precisamente nei scritti Anonimi che il Pubblico trova per ordinario la verità; e sa benissimo che le Nazioni medesime hanno ben spesso delle ragioni di preferire ad ogn'altra questa strada, come la men faticosa. Gli aneddoti piccanti, le riflessioni solide, li fatti, la pubblicità de quali ferisce l'onore d'una delle parti; in fine la franchezza necessaria all'esposizione di tutte le circostanze, che l'odio della verità fa riguardare come ingiuriose, esigono un'intera libertà; e nulla è di ciò più naturale.

dévonò oggi conformare alla sola forza il tutto delle loro deliberazioni. E cosa sarebbe mai dell'Olanda, se tutte le Potenze agissero con Essa in questo modo? Oltre di ciò gli Olandesi non essendosi mai battuti coi Veneziani, ignorando eziandio quel, di che questi son capaci se vengono irritati all' eccello, la presunzione, che hanno dimostrata è ben fuor di stagione. Le conseguenze della famosa Lega di Cambrai formata unicamente per opprimere Venezia, non sono poi cadute in una tal dimenticanza, che non debbano ispirare una maggior riserva ai Sigg. Olandesi. Se il coraggio Veneziano non è più quello, che fece l'ammirazione dell'Europa per lo spazio d'alcuni Secoli, il véloce Olandese non è neppure quello, che li rese sì rispettabili pel corso d'alcuni anni. Coloro, i quali considerano le cose soltanto superficialmente, hanno biasimato la resistenza del Senato Veneto, come se si fosse attirati dei dispiaceri delle molestie, e degli insulti per una bagatella. Questo rimprovero però da una parte è stato ben più meritato dagli Olandesi, i quali in questa disputa sono stati gli aggressori, ed Essi hanno conosciuto sì chiaramente d'aver agito per una bagatella, che per render la somma più grande l'hanno fatta montar indecentemente sino a 400000 f. esponendosi alle risa di tutt'il mondo; dall'altra parte non è questo per la Republica Veneta un oggetto così indifferente, come si crede. Gli Olandesi attaccando le, Pre-  
ro-

rogative inerenti alla Sovranità; essi pretendo-  
no stabilire un nuovo diritto delle genti scon-  
osciuto fino a giorni nostri, un nuovo Co-  
dice di leggi, in una parola vogliono rendere  
li Principi responsabili dei furti, degli intri-  
ghi, delle furberie, o dei falli eziandio invol-  
ontari dei loro sudditi. Se la Repubblica Ve-  
neta per amor della pace avesse leggermente  
consentito a soddisfar li Negozianti Olandesi  
sulle ingiuste loro pretensioni, avrebbe dato un  
esempio perniciosissimo, gli effetti cattivi del  
quale ridonderebbero sopra tutti gli altri So-  
vrani. Nessuna Potenza può essere responsabile  
dei delitti dei suoi proprj Sudditi, e pagarli  
col danaro dello stato: Per quel poi, che ri-  
guarda le azioni dei loro Ministri li Sovrani  
non possono garantir altro, fuorchè ciò che  
essi fanno per loro ordine, ed in nome loro,  
ma giammai la loro condotta, e le private loro  
azioni. Se ciò fosse quanti disordini non ne  
nascerrebbero? quanti inconvenienti non doves-  
ser dunque temersi, se il mondo politico an-  
dasse secondo i principj degli Olandesi? Non  
vi sarebbe tesoro, che fosse bastante a pagar  
li debiti, o li sbagli dei Sudditi ricoperti d'  
un Carattere pubblico, e molto meno gli in-  
ganni, e le rapine dei colpevoli. Noi ci lu-  
singhiamo, che le LL. AA. PP. non lascieran-  
no imporsene da Chomel, e Jordan fino al  
segno di ricusare di gettar un'occhiata impar-  
ziale sopra questa Esposizione, di esaminarne li  
fatti, e le circostanze le più meritevoli d'os-  
ser-

servazione, e di considerarle con quell'equità,  
che fece già la Gloria dell'Olanda. Non ostan-  
te l'apparenza odiosa, che le nostre riflessio-  
ni potrebbero avere, le LL. AA. PP. preferi-  
rano senza dubbio la verità, e la giustizia ad  
ogni altro sentimento indegno della loro gran-  
dezza; giacchè possono esser persuase, che a  
queste nostre osservazioni qualunque esse sie-  
no, noi possiamo benissimo accoppiare la più  
alta considerazione, il più profondo rispetto,  
e per la loro dignità, e per la loro Potenza.

*Fatti, e circostanze, che gli Olandesi devono  
negare, o rievocare in dubbio, se lo  
possono, per loro giustificazione.*

I.

Garnier, Arles, e comp. di Lione furono i  
primi, che raccomandarono loro i fratelli  
Zanovich. Lett. di Gar. 16 Giugno 1772.

II.

Le lettere di cambio date da Zanovich a Cho-  
mel, e Jordan sopra Telvac, e el Parent fu-  
rono tutte protestate. Lett. di Chomel, e  
Jordan 14 Giugno 1776, la quale contiene  
l'Istoria di quest'affare.

III.

Parimenti un biglietto di 3500 Zecchini di  
Milord Lincoln fu dichiarato falsificato dai  
Sigg. Couths. Lo dicono Chomel, e Jor-  
dan nella stessa lettera.

Cho-

Chomel, e Jordan non fecero proscrivere questo biglietto, come ne furono ricercati dalli Sigg. Couths per evitar le frodi ulteriori. Vedete la lettera di sopra citata, e quella delli 8 Luglio a Peovvich.

Non fecero arrestare Zanovich, come lo potevano, essi non fecero neppure la menoma ricerca, come dovevano per iscoprire il vero Autore della falsificazione del biglietto. Ciò è provato da tutta la loro corrispondenza.

Non facevano veruna attenzione agli avvisi dei Sig. Garnier, ed Arles tendenti a rendere sospetto Zanovich. Lett. di Garnier 23 Febr. 1773.

Essi consentirono a mentire in tutto ciò, che riguardava la vendita, ed il prezzo dei diamanti. Lett. di Chomel, e Jordan 2 Luglio 1773. al Conte Zanovich.

Eglino neglessero d'osservare la grandissima confusione, e lo spirito d'intrigo, che regnava nelle lettere di Zanovich dei 19 Giugno, e 6 Luglio 1773.

Condannarono le precauzioni, che li Negozianti di Genova loro corrispondenti prendevano contro Zanovich. Lett. de' 2 Luglio 1773 di Chomel, e Jordan a Zanovich.

Alcuni mesi prima, che essi conoscessero il Sig. Residente Cavalli, Chomel, e Jordan accettarono da Peovvich 3000 barili di vino di Dalmazia, benchè questo appartenesse al Padre di Zanovich. Lett. di Peovvich 8 Luglio a Chomel, e di Chomel a Peovvich 23 Luglio 1773.

Chomel, e Jordan accettarono pure nell'istesso tempo di riconoscere in avvenire Peovvich solo garante dei debiti di Zanovich, e tutto ciò in virtù delle informazioni, che Zanovich stesso lorondava di Peovvich. Dalle medesime Lett. di sopra citate, e dalle Lett. di Peovvich delli 14 Dec. 1773, e di Chomel delli 11 Gennaio 1774.

Prima delle raccomandazioni del Sig. Cavalli e altre persone qualificate avevano date a Chomel, e Jordan delle informazioni di Zanovich, e Peovvich, e prima di questa medesima epoca non facevano veruna ricerca.

Chomel, e Jordan erano già creditori della somma di 27000 fiorini. Essi lodicono nella Lett. de' 14 Giug., ed è provato dal loro conto.

Chomel, e Jordan hanno disapprovato la condotta savia dei Falconet di Napoli con Peovvich. Lett. di Chomel a Peovvich 29 Marzo 1774.

Il Sig. Cavalli ha parlato in tutte le sue lettere come particolare, e mai per ordine, lo il in nome de' suoi Committenti. Che si leggano queste lettere.

XVI

Chomel, e Jordan hanno maliziosamente nelle risposte al Sig. Cavalli. nascosto la conoscenza, che essi già avevano di Zanoich, e Peovich, e gli affari, che avevano intratti con essi. Lett. di Chomel 9 Agosto 1774.

XVII

Il Sig. Cavalli consigliò Chomel, e Jordan di non consegnar le loro mercanzie senza essere sicuri di riceverne l'equivalente. Lett. del Cavalli 11 Luglio, e 5 Aprile 1775.

XVIII

Finalmente Chomel, e Jordan dissimularono al Residente di Venezia gli avvisi contrarij, che essi riceverono replicatamente dal Sig. Arles il primogenito, il qual aveva lor dimostrato coi fatti, che Zanoich era un impostore, e che Peovich non era altro, che un fantoccio. Ch. e Jord. fecero di più sembiante di non aver ricevuto avvisi di tal natura. Lett. d'Arles 9 Febr. 1775, e 26 Mag. 1776.

XIX

Dopo la lor corrispondenza col Sig. Cavalli non hanno mandato a Peovich, che una partita di diamanti in valore di 4017 fiorini. E' provato dalle lor lettere de' 14 Giugno 1776, e da altre lettere, come pur dal loro conto.